

Marina Silvestri, *Aurelia Gruber Benco. Trieste, l'identità europea e la politica della cultura*, Ibiskos, Empoli 2009, pp. 235, €. 12,00.

Lo storico Giorgio Negrelli, in un saggio su irredentismo e nazionalismo, ha scritto sulla Trieste dell'Ottocento: “Pretende il riconoscimento di una precisa nazione politica “triestina” [...] la città cosmopolita, garante della convivenza e fusione delle diverse nazionalità, si riconosce “nazione” in se stessa”. Mi pare una definizione che, oltre a suggellare l'identità di una città, potrebbe attagliarsi benissimo all'attività e all'impegno svolto dalla grande promotrice culturale e politica Aurelia Gruber Benco. Aurelia Gruber Benco è, infatti, soprattutto la sua città.

Marina Silvestri le dedica oggi un libro (*Aurelia Gruber Benco, Trieste, l'identità europea e la politica della cultura*, Ibiskos Editrice Risolo, pp. 235, € 12,00) e non è impresa da poco. Di matrice socialista ed irredentista, dotata di un indomito spirito cosmopolita che si nutre d'amore per il campanile, donna di formazione scientifica e nello stesso tempo coltissima umanista, Aurelia Gruber Benco è un caleidoscopio di valori culturali e di impegni politici e civili.

Il libro di Marina Silvestri è innanzitutto un testo chiamato ad allargarsi continuamente, a chiosare e definire ruoli, personaggi, iniziative, che hanno visto protagonista Trieste e Aurelia Gruber Benco, la sua più pugnace interprete. La Gruber Benco è la sua città, o per meglio dire: è la proiezione della fervida Trieste dell'Ottocento lungo il controverso Novecento. Sotto questo punto di vista mi pare di poter dire che la vita politica e culturale di questa grande donna è consistita nel valorizzare ed esaltare il meglio che Trieste ha saputo dare prima della cesura prodotta dalla prima guerra mondiale. Si tratta di un modo che appartiene alla stagione della grande crescita economica della città, a quello spirito senz'altro borghese, eppure così triestino, di intendere l'emporio, i commerci, gli affari, dove si decide e si definiscono le cose concrete e, avendone i mezzi, come allora, si edifica e si forma un'intera città. Tutto ciò si fuse in lei con le componenti politicamente progressiste di quel periodo, dalla lezione dei vociani al socialismo adriatico che si batteva contro i nazionalismi. Di questo spirito e di queste pulsioni Aurelia Gruber Benco rappresenta, secondo me, il miglior risultato proiettato nel Novecento.

Leggendo gli articoli della rivista *Umana* che Aurelia Gruber Benco nel 1951 ha ri-fondato (era nata nel 1918 per volontà del padre Silvio Benco) e

diretto fino al 1973 (il libro ne offre una vasta gamma), si può seguire il profilo culturale e mentale degli anni centrali della vita intellettuale di questa protagonista. Lo spirito vibrante, lo slancio ideale che li contraddistinguono, confermano una volta di più l'indomito carattere della nostra "lady di ferro". C'è tuttavia in essi qualcosa di inesorabilmente legato al passato, di *retro*: una certa dose di astrattismo, un esercizio a tratti velleitario dell'intelligenza, un approccio elitario ai problemi della città. Ciononostante l'enorme attività culturale che ha svolto si è retta, per paradosso, proprio grazie a quella cultura borghese attenta al fare piuttosto che al pensare di cui si è detto.

L'attività che ha svolto Aurelia Gruber Benco è veramente tanta. Alle volte ci troviamo di fronte ad un eclettismo che spaventa. In questa direzione uno, se non il maggior merito di Aurelia Gruber Benco, è stato quello di essere stata una grande organizzatrice culturale, di aver saputo mettere in contatto teste diverse e di aver sostenuto e promosso donne e uomini di cultura. Lei che di mestiere faceva l'agronoma, instaura rapporti diretti e personali con le persone che la circondano e con esse delinea progetti ed elabora programmi. Primo fra tutti con il Principe Raimondo di Torre e Tasso che incontra nei soggiorni estivi sotto il castello di Duino dove più tardi sarà edificata la villa di famiglia. Da quell'angolo "periferico" non ci sarà iniziativa culturale di un certo rilievo finalizzata a impedire che la città si ritrovi ai margini del Paese che non la veda protagonista, dall'attività del Circolo della Cultura e delle Arti alla nascita del Teatro stabile, a quei convegni internazionali promossi dall'Università che proiettano Trieste in uno scenario internazionale e porteranno alla creazione del Centro di Fisica Teorica. L'elenco di chi l'ha conosciuta è infinito. Marina Silvestri ha raccolto i ricordi di alcuni: da Sergio D'Osimo a Giulio Montenero, Roberto Costa, Pia Frausin, Giulio Ercolessi, Giorgio Rossetti, Marino Vocci e altri. Fare un elenco è letteralmente impossibile. La figura di Aurelia Gruber Benco non può prescindere da un'altra esperienza di rilievo: la Lista per Trieste. La battaglia contro il Trattato di Osimo, la costituzione del Comitato dei Dieci e quindi la nascita del "Melone" (1979), vedono Aurelia Gruber Benco come massima ispiratrice. Sulla natura delle origini del movimento un vero e proprio saggio di storia deve ancora essere scritto, certo è che di quei natali Aurelia Gruber Benco fu artefice. Le linee direttive di questo programma politico si basavano su tre pilastri: l'autonomia politica da Roma; la ripresa del tema del "porto franco"; il rigetto della "zona franca industriale" sul Carso, pienamente coerenti con quanto ribadito dai banchi del consiglio comunale fin dagli

Anni Cinquanta nel richiamare i governi italiani alla “funzione” di porto della città.

Trieste divenne teatro di un confronto politico accesissimo, coinvolgendo leader e movimenti nazionali (Marco Panella, Giorgio Almirante). La distinzione tra destra e sinistra fu incrinata mentre un vasto settore dell'opinione pubblica appoggiava l'iniziativa. I destini della Lista per Trieste furono diversi da quelli che Aurelia Gruber Benco coltivava. Questo può ben voler dire qualcosa.

Dalla scomparsa avvenuta nel 1995 di questa donna si è parlato poco. Il libro di Marina Silvestri oggi le rende giustizia. Il saggio ha inoltre il merito di offrire molti spunti e piste di ricerca. Le ampie citazioni e i richiami biografici e culturali ad una miriade di uomini di pensiero, politici, pubblici amministratori, offrono uno spaccato dell'intera città. La capacità maturata nel giornalismo, sommata alla passione per la ricerca, fanno di questo libro triestinissimo un'opera da leggere anche fuori dalla mura cittadine.

Marco Coslovich